

Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione

Questionario / Risposta alle domande del punto 4

“Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili”

Il nostro impegno per il Questionario

Abbiamo valutato molto positivamente la scelta di rendere pubblico il Questionario e di voler ascoltare nel modo più ampio possibile il Popolo di Dio sul tema che sarà trattato dai Padri sinodali, anzi riteniamo che questa modalità dovrebbe essere adottata anche in futuro.

Ci siamo, perciò, attivati in due direzioni:

a) aprire nel nostro sito una pagina di informazione e documentazione sul Questionario e sui temi del Sinodo (http://www.viandanti.org/?page_id=6318); b) favorire l’impegno dei gruppi appartenenti alla Rete dei Viandanti nella compilazione del Questionario.

La scelta del punto 4 tra i 9 punti del Questionario

Nell’imminenza dello svolgimento dell’Assemblea straordinaria del Sinodo, *Viandanti* e la *Rete dei Viandanti* promuoveranno un convegno sui temi riguardanti i separati, divorziati risposati. Questo impegno, ci ha consigliato di concentrare la nostra attenzione solo sul punto 4 del Questionario.

Le risposte

4 - Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

- a) La convivenza *ad experimentum* è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente?
- b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Ci sono dati statistici affidabili?
- c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente? Come si fa fronte a questa realtà attraverso programmi pastorali adatti?
- d) In tutti questi casi: come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l’impossibilità di ricevere i sacramenti?
- e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?
- f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?
- g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale e diocesano? Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

Nel rispondere alle domande abbiamo cercato di seguire due criteri, da un lato la sinteticità, dall’altro abbiamo preferito indicare una serie di questioni, ovviamente sempre relative alle domande, senza rispondere puntualmente domanda per domanda.

Non abbiamo considerato la domanda 4b in quanto richiede dati statistici.

1. **Nuovo sguardo antropologico.** Le implicazioni di carattere antropologico e sociologico sono centrali per ogni discorso che si voglia fare su famiglia, unioni di fatto, unioni fra persone dello stesso sesso. Riteniamo perciò fondamentale che il Sinodo sappia guardare al tema e ai problemi connessi con uno sguardo antropologico nuovo (pur avvedutamente critico), che sappia assumere gli esiti della ricerca biblica dell'ultimo secolo, delle scienze e della tecnologia per aiutare "la Chiesa a maturare il proprio giudizio" perché "la comprensione dell'uomo muta col tempo" (rif. Papa Francesco, Intervista a "Civiltà Cattolica", paragrafo *Come l'uomo comprende se stesso*).

2. **La questione sessuale.** Il tema della sessualità è indubbiamente uno dei temi centrali nel discorso matrimonio e famiglia. Non a caso il Questionario richiama al punto 7 l'*Humanae vitae*. Come per il discorso antropologico (di cui questo è un sotto-tema), il Sinodo dovrebbe rifare una messa a punto del tema della sessualità umana, acquisendo sia gli esiti della ricerca sia accogliendo senza dimenticanze o riserve anche le indicazioni di *Gaudium et spes* (nn. 47-52, in particolare n. 50).

3. **Insufficienza dello sguardo pastorale.** Il tema del Sinodo è centrato sulle "sfide pastorali sulla famiglia"; è molto positivo che si sia giunti al riconoscimento esplicito di tutta una serie di questioni che la famiglia pone sul piano pastorale da almeno cinquant'anni a questa parte. In modo altrettanto positivo guardiamo alla centralità del tema della misericordia col quale il Vescovo di Roma sollecita, tutta la Chiesa, a considerare i problemi pastorali e dell'evangelizzazione.

Riteniamo che si debba considerare che la prassi pastorale deriva dalle definizioni e dalle impostazioni teologiche e dottrinali; non è, perciò, sufficiente annunciare la misericordia di Dio, occorrerà anche trovare soluzioni coerenti sul piano dottrinale. Una visione dinamica della tradizione e della dottrina, almeno dal Vaticano II in poi, è sempre stata affermata, ma la prudenza eccessiva ha sempre prevalso.

Il Vescovo di Roma in più occasioni si è espresso nel senso di lasciarsi guidare dallo Spirito e di non temere le innovazioni fino ad affermare: "La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata" (rif. Intervista a "Civiltà Cattolica", paragrafo *Come l'uomo comprende se stesso*).

4. **Sguardo ecumenico.** Nell'affrontare le questioni pastorali e dottrinali relative ai divorziati risposati e al loro accesso ai sacramenti, riteniamo si debba avere uno sguardo ecumenico e considerare la tradizione e la prassi delle altre Chiese cristiane, in particolare quella delle Chiese ortodosse, che conservano una pratica ininterrotta risalente a prima del 1054, cioè a prima della separazione dalla Chiesa di Roma.

5. **Prassi canonica.** Non è solo un problema di snellimento delle procedure, pur riconoscendo in termini generali la sua utilità. Si tratta, più probabilmente, di ripensare le norme e i cosiddetti "Tribunali ecclesiastici" per giungere ad una visione più pastorale.

Il discorso richiederà ovviamente un approfondimento tecnico, ma può essere utile richiamare l'attenzione su alcuni aspetti che evidenziano il disagio, le sofferenze e le ipocrisie di questo percorso giudiziario.

a) La disamina, a volte puntigliosa e persino sconfinante nel ridicolo, delle cause che hanno portato alla fine il legame, aggiunge dolore e prostrazione psicologica a chi è già in una situazione affettiva ed emotiva difficile.

b) La dichiarazione di nullità appare una contraddizione in termini. L'annullamento sembra voler azzerare il rapporto, magari durato per diversi anni in modo normale o fatto durare con molto sacrificio per restare fedeli ad una scelta, che poi si è rivelata impossibile da mantenere. Il valore di quanto vissuto non può essere annullato. Sarebbe, perciò, preferibile accedere ad un altro istituto giuridico più "umano" e meno "contrattuale".

c) Un contratto di qualsiasi tipo può essere dichiarato nullo per vizi di forma, difficilmente comprensibile è la possibilità di annullare ciò che ha generato atti di vita (buona o cattiva che sia), l'annullamento non riporta all'innocenza originaria e l'esperienza negativa farà parte dell'io per sempre, essa va comunque elaborata per ritrovare serenità di vita. Perché non riconoscere, nel rispetto delle coscienze dei due ministri del sacramento, che un rapporto di unione, può fallire e può finire? In proposito, psicologi e terapeuti, possono darci molte "rette" informazioni.

d) I costi del procedimento giudiziario, per giungere alla nullità del legame, rendono difficile o elitario accedere a questa giustizia con evidenti conseguenze discriminatorie.

6. Pluralità di forme e gradualità di percorsi

Le convivenze "ad experimentum" si può dire che siano un segno del nostro tempo. Le analisi sociologiche possono aiutarci a capirne le cause e le motivazioni. Insieme al fenomeno delle convivenze, occorre considerare anche che vi sono varie forme di famiglia, che rendono necessario un approccio pastorale attento e differenziato.

E' esperienza comune che ai corsi di preparazione al matrimonio partecipino persone che convivono da tempo, che magari hanno già un figlio. In modo un po' farisaico sono accomunati in un unico corso propedeutico al matrimonio con chi sta terminando il normale fidanzamento. Nella nostra cultura l'unica gradualità consentita, fino ad oggi, per giungere al matrimonio è il fidanzamento, perché non comprendere con modalità da approfondire e percorsi diversi anche queste nuove forme di gradualità?

7. **Un'azione pastorale debole.** L'attenzione pastorale per le situazioni di difficoltà (matrimoni in crisi, separati, divorziati risposati) possiamo dire che quando c'è sia molto debole, comunque non si può definire una prassi pastorale generalizzata. L'emarginazione è la cifra che può definire quest'azione. Ciò non toglie che vi siano casi isolati (parrocchie o diocesi) che stanno affrontando il discorso.

Una debolezza che nasce da due cause: il prevalente atteggiamento censorio tenuto fino ad oggi; il non ritenere che in questo settore gli operatori pastorali più qualificati possono essere le coppie.

8. **Attenzione a tutti gli attori del matrimonio finito.** Un matrimonio che finisce ha più di un attore: i due coniugi ormai lontani uno dall'altro e i figli. Nel discorso sulla pastorale dei separati e divorziati risposati ci sembra resti in ombra chi mantiene comunque una fedeltà alla prima unione. Forse ciò è dovuto al fatto che non avviando una nuova convivenza può accedere ai sacramenti, perciò "non crea problema". Restano in ombra poi i figli, anche loro sempre restano molto segnati dagli avvenimenti che hanno portato alla divisione. Tutto ciò rivela, in un certo senso, la mentalità con la quale si affronta tutta la materia. Non si considera cioè a sufficienza il fatto che tutti gli attori di queste vicende sono affettivamente ed emotivamente dei "terremotati" bisognosi prima di tutto di ascolto e accoglienza. Chi meglio della comunità cristiana può realizzare questa diaconia?

La Chiesa, come maestra di umanità, dovrebbe ritrovare un modo sapienziale per accompagnare, nella carità spirituale, tutti questi attori nell'attraversamento della loro notte.

9. **Quali operatori pastorali?** Tutta la pastorale familiare dovrebbe essere affidata alla responsabilità delle coppie con l'accompagnamento dei presbiteri. In altre parole si tratta di capovolgere l'assetto attuale. Riteniamo che un'impostazione di questo tipo sarebbe più credibile, eviterebbe fughe spiritualistiche, darebbe il giusto e indispensabile posto ai temi della sessualità e del vissuto umano.

10. **Rispetto della laicità dello Stato.** Questo tema non è posto direttamente dal Questionario; crediamo, però, che l'azione della Chiesa non abbia che da guadagnare nel non contrastare in continuazione l'azione specifica dello Stato nel campo della legislazione sul tema della famiglia e delle unioni civili.

La mancata soluzione di questioni che riguardano i cittadini non credenti o di altre fedi non può, infatti, che generare tensioni sociali se non disgregazione sociale.

Preoccupazione della Chiesa cattolica, come delle altre Chiese cristiane, come degli esponenti di qualsiasi religione dovrebbe essere che le norme consentano sempre il rispetto e lo spazio per l'esercizio della fede di tutti, non richiedere di organizzare la società come se tutti appartenessero alla stessa fede.

In relazione al nostro tema crediamo si debba qui ricordare che la disciplina concordataria relativa al matrimonio andrebbe superata per riportare nel suo vero alveo di senso il matrimonio religioso.

Viandanti
Consiglio direttivo

Parma, 20 gennaio 2014